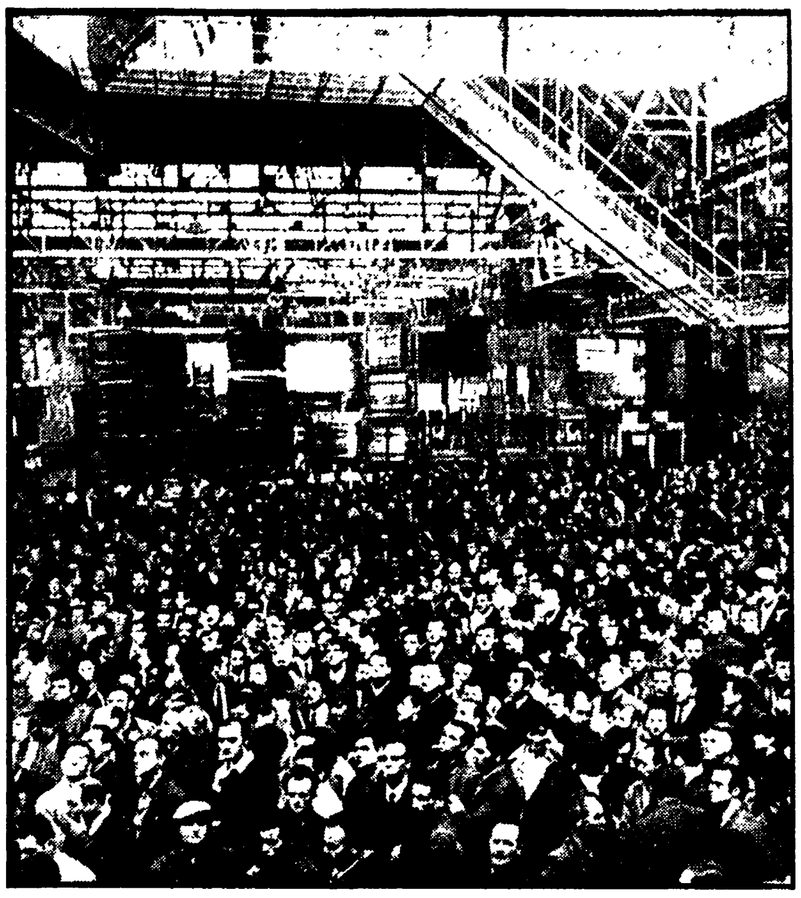
La Francia a una settimana dalle minacce di De Gaulle

GLI OPERAI DETTANO LE LORO CONDIZIONI

Gli scioperi continuano nell'industria

I ferrovieri, i postali e gli addetti ai trasporti urbani tornano al lavoro dopo aver strappato forti concessioni retributive e normative



PARIGI — Una assemblea operaia alla Renault

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5.

Per la prima volta dopo tre settimane di sciopero Parigi ritroverà domani in funzione autobus e metrò. L'accordo raggiunto tra sindacati e autorità municipali è stato approvato stasera dai lavoratori della categoria. Domani cominceranno a funzionare anche le prime linee ferroviarie (il 75 per cento del personale si è pronunciato in favore della ripresa del lavoro giudicando accettabili le sostanziali concessioni fatte dal ministero dei Trasporti) e si riapriranno gli uffici postali. Naturalmente in tutti questi settori l'attività normale sarà raggiunta solo progressivamente perché non è facile rimettere in moto una macchina complessa come quella delle ferrovie o delle poste e telegrafi dopo un così lungo periodo di arresto totale.

In quali condizioni questi lavoratori hanno deciso la conclusione della lotta? I dipendenti dei trasporti urbani ottengono un aumento del 12,80 per cento dei salari, un sostanziale aumento delle pensioni, la riduzione dell'età della pensione, l'aumento da 26 a 29 giorni delle vacanze annue e l'impegno delle autorità comunali di esaminare con i sindacati l'istituzione di più ampie libertà sindacali e di un congegno di scala mobile per il prossimo anno.

Per i ferrovieri le concessioni del ministero comportano un aumento del 13 per cento dei salari, la riduzione di un'ora e mezzo dell'orario settimanale di lavoro a uguale salario, lo aumento di due giorni delle vacanze annuali e il pagamento immediato di almeno il 60 per cento delle ore di lavoro perdute durante lo sciopero. I postali hanno ottenuto aumenti variabili tra il 13 e il 17 per cento a seconda delle categorie, il pagamento del 50 per cento delle giornate di sciopero, il riconoscimento dei diritti sindacali, della libertà di riunione, di propaganda e di raccolta dei fondi all'interno degli uffici. Inoltre a partire dal mese di luglio entrerà in vigore un nuovo orario di lavoro che comprende la chiusura degli sportelli al pubblico un'ora prima il sabato (a mezzogiorno anziché alle 13) e un'ora prima nei giorni feriali (alle 19 anziché alle 20).

Come si vede si tratta complessivamente di successi di eccezionale importanza sui quali, ovviamente, bisognerà ritornare in sede di bilancio nazionale di questa lotta.

Oggi avevano intanto ripreso il lavoro le banche (aumento del 13,75 per cento dei salari e riduzione dell'orario settimanale di due ore e mezzo), le manifatture dei tabacchi (aumento del 13,16 per cento dei salari, libertà sindacali, riduzione di un'ora dell'orario settimanale di lavoro) e altri settori pubblici e privati che hanno ottenuto analoghe concessioni.

Tuttavia si è ancora lontani da una ripresa totale della produzione e da un ritorno alla normalità. Particolarmente dura continua la lotta dei 750 mila metallurgici della regione parigina contro un padronato che si rifiuta di andare al di là delle concessioni contenute nel « protocollo » della Rue de Grenelle, già respinto dagli operai. Durissima ancora è la lotta dei lavoratori del settore automobilistico che si scontrano ad una feroce resistenza del governo (nel caso della Rinault che è nazionalizzata) e dei grandi privati come Peugeot e Citroen, decisi ora a isolare questo settore di punta della classe operaia e a costringerlo a riprendere il lavoro senza ulteriori concessioni o perfino contestando quelle del « protocollo ».

Lo sciopero continuerà, dunque, per un vasto settore produttivo che comprende anche l'industria aeronautica e che impegna complessivamente circa tre milioni di lavoratori. E' continuerà per il personale tecnico degli aeroporti, ancora bloccati e deserti, per il personale tecnico e redazionale della Radiotelevisione il cui direttore generale Dupont è stato silurato dal governo, per altre categorie come i dipendenti dei grandi magazzini e gli insegnanti medi e superiori che dovranno pronunciarsi domani sulle concessioni fatte dal ministero dell'Educazione nazionale.

Se un punto può essere fatto stasera, esso deve tenere conto di due fattori: da una parte il lavoro riprende in quei settori dove sono stati raggiunti successi che non hanno riscontro nella storia della classe operaia francese del dopoguerra; dall'altro la lotta continua con uno spirito di solidarietà e di unità eccezionali laddove il padronato e il governo cercano di « limitare il male » a danno dei lavoratori. In tutti e due i casi il potere è sconfitto perché non ha ottenuto quello che riteneva possibile dopo il minaccioso discorso del generale De Gaulle e cioè uno sbandamento degli scioperanti e una ripresa del lavoro incondizionata.

Per dire in quale spirito viene ripreso il lavoro basterà citare la dichiarazione degli operai dell'industria nazionalizzata del gas e dell'elettricità: « Sul piano rivendicativo abbiamo ottenuto tutto quello che abbiamo chiesto e cioè aumento salariale, libertà sindacale, migliorie sociali. Sul piano politico la lotta rimane aperta e i conti col governo non sono ancora regolati. Faremo in modo di regolarli definitivamente il 23 giugno col nostro voto ».

Con la ripresa progressiva dei trasporti urbani, Parigi ritroverà domani un aspetto quasi normale dopo il caos dei giorni scorsi. Ieri con la ripresa della distribuzione della benzina, milioni di automobili avevano provocato nella capitale il più colossale ingorgo della storia della motorizzazione (ripetutosi anche oggi) e in certi punti nevralgici gli automobilisti avevano abbandonato le vetture, sull'orlo del collasso, dopo avere atteso invano per sei ore di uscire dall'inestricabile groviglio di automezzi.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi questa mattina all'Eliseo sotto la presidenza di De Gaulle, ha annunciato che le conseguenze dello sciopero non impediranno alla Francia di risupettare i suoi impegni europei. La scadenza prima, quella per l'abbattimento delle barriere doganali del Mercato Comune Europeo, verrà rispettata. Il nuovo ministro delle Finanze Couve de Murville ha anche affermato che il tasso di sconto non varrà aumentato, che sarà promossa una politica di espansione economica accelerata e che, tutto sommato, le riserve valutarie del paese restano solide sebbene decurtate di 350 milioni di dollari e nonostante il prelievo di altri 750 milioni di dollari dal Fondo monetario internazionale. (La Francia aveva riserve in oro e in valuta, al 31 aprile, pari a sei miliardi di dollari).

De Gaulle questa mattina, al termine di un Consiglio dei ministri da lui presieduto all'Eliseo, ha fatto sapere che dopodomani venerdì, alle ore 20, si rivolgerà al paese attraverso la TV. Non farà un discorso; dialogherà con un suo collaboratore, Michel Droit, sui temi di attualità e, naturalmente, sulle elezioni. In pratica — come già alla vigilia delle legislative del marzo '67 — il generale aprirà la propria campagna elettorale con tre giorni di anticipo sugli altri partiti e sarà ancora lui a chiudere, sempre alla TV, 24 ore prima del voto. Va notato che il personale tecnico e redazionale della radio è ancora in sciopero e quindi De Gaulle farà entrare in servizio, per mostrarsi al paese, una buona équipe di crumiri.

La preoccupazione del regime, in questo momento, è di far convergere sui comunisti tutto il fuoco della reazione e della conservazione, affinchè i timori e gli allarmi della borghesia francese si trasformino in un voto « contro il comunismo »; quello che è stato definito il partito della paura — cioè la gran massa della piccola e media borghesia francese che era rimasta a guardare gli avvenimenti con una certa simpatia per le lotte operaie e studentesche perchè anch'essa aveva le sue critiche da fare al regime — viene ora martellato dalla propaganda gollista e spinto sulla strada a manifestare « per De Gaulle e contro il comunismo ». E il senso della battaglia imposta dalle centrali governative è proprio questo: impedire alla gente di scegliere pro o contro il regime, ma costringerla a scegliere pro o contro il comunismo. « Questi attacchi — afferma di rimando una dichiarazione dell'Ufficio politico del PCF — hanno lo scopo di mascherare il fatto evidente che dieci anni di potere gollista si sono tradotti in un deterioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro della grande maggioranza dei francesi. Concentrando i suoi colpi contro il PCF, De Gaulle e Pompidou riconoscono però, nel nostro partito, l'avversario principale e il miglior difensore degli interessi della classe operaia e del popolo ».

Augusto Pancaldi

Massacro israeliano a Irbed

Questa sconvolgente foto UPI proveniente da Londra si riferisce all'attacco scatenato martedì dagli israeliani contro il villaggio giordano di Irbed bombardato da razzi terra-terra, dall'artiglieria e da bombe aeree. Trentadue vecchi, donne e bambini sono stati uccisi e cinquantadue feriti. I cadaveri sono stati trasportati in una scuola del villaggio

L'aggressione anti-araba del giugno 1967 ricordata nel Medio Oriente

Parata aerea al Cairo — Un minuto di silenzio in Egitto e in Giordania — Manifestazioni a Beirut e Bagdad — Trentadue fra vecchi, donne e bambini uccisi dagli israeliani in Transgiordania

IL CAIRO, 5

Il mondo arabo ha ricordato oggi il primo anniversario della aggressione israeliana del 5 giugno 1967. Sciopero generale nei territori sotto l'occupazione degli israeliani, manifestazioni a Beirut, parata aerea al Cairo mentre gli egiziani osservavano a mezzogiorno un minuto di silenzio per commemorare i morti in guerra, discorsi di Nasser, Hussein, Atassi: questi i dati delle odierne « ore tristi e di dolorosi ricordi », come ha scritto *Al Ahram*.

In Giordania il ricordo della aggressione di un anno fa è stato reso più drammatico dall'ultimo attacco, quello di ieri, contro villaggi posti al di là della riva destra del Giordano. Trentadue vecchi, donne e bambini giordani sono stati uccisi sotto i bombardamenti condotti indiscriminatamente con aerei, artiglieria e razzi terra-terra; oltre cinquanta i feriti. Le distruzioni sono ingenti. Il maggiore israeliano Bar-Lev ha detto ieri che l'attacco contro i villaggi è stato un atto di rappresaglia, contro presunti bombardamenti di kibutz e postazioni militari.

Lo stesso Bar-Lev ha quindi rilasciato una cinica dichiarazione secondo la quale non c'è stato bisogno di negoziare una tregua durante lo scontro perché le forze israeliane avevano messo a tacere le postazioni arabe. Sulla più grave violazione della tregua da mesi a questa parte il delegato giordano ha inviato una vibrante nota di protesta al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Una analoga nota è stata presentata dal delegato israeliano che ha accusato i giordani della violazione.

Al Cairo la giornata è stata ricordata con il sorvolo del centro da parte di squadriglie di Mig 21 e bombardieri. In tutto il paese (così come in Giordania) è stato osservato un minuto di silenzio in ricordo dei morti in combattimento.

A Beirut migliaia di persone hanno partecipato ad una marcia chiedendo l'istituzione del servizio militare obbligatorio e la fortificazione dei villaggi di frontiera libanese - israeliana. « La nazione araba non si è arresa e non si arrenderà e non piegherà le ginocchia di fronte al nemico », ha detto in un discorso ai manifestanti il primo ministro Al Yafi.

A Bagdad le scuole, gli uffici e le fabbriche sono bloccate in segnto allo sciopero generale. Lo stesso è avvenuto in tutto il paese. Migliaia di dimostranti hanno marciato per le strade della città con bandiere e cartelli inneggianti alle azioni dei patrioti arabi nei territori occupati.

Le quattordici navi bloccate esattamente da un anno nel grande lago amaro del canale di Suez hanno suonato ripetutamente le sirene compiendo un giro di circa sei chilometri all'interno del lago. Tre mesi fa, un tentativo egiziano di liberare le navi fallì quando le truppe israeliane aprirono il fuoco contro le lance egiziane pronte ad aprire la strada alle imbarcazioni.

Nei territori occupati lo sciopero è pressochè totale. A Gerusalemme i poliziotti israeliani hanno aggredito centinaia di arabi che si recavano al « Monumento al soldato arabo ignoto ». Ne sono nati violenti scontri: quattro poliziotti sono stati feriti a sassate e trenta arabi sono stati arrestati.

La Giordania ha chiesto questa sera la riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU dopo il bombardamento di Irbed da parte delle forze israeliane.

Nulla di fatto anche al settimo incontro di Parigi

Nuovo rifiuto USA alla fine dei bombardamenti sulla RDV

Xuan Thuy dichiara che la assurda condizione della « cosiddetta reciprocità » ha finora impedito ogni progresso - Un commento del « Nhandan »

PARIGI, 5.

Settima riunione delle delegazioni americana e nordvietnamita a Parigi. E' cominciata alle 10,30 ed è finita alle 14,10. Le due delegazioni sono state dirette rispettivamente da Averell Harriman e da Xuan Thuy. Ancora una volta le discussioni, come è risultato dalle dichiarazioni dei due portavoce al termine dell'incontro, non hanno fatto un passo avanti: Harriman, respingendo nuovamente la richiesta della cessazione incondizionata dei bombardamenti e pretendendo una « contropartita », ha accusato la RDV di aver inviato 40 000 uomini nel Laos.

Il capo della delegazione nordvietnamita, Xuan Thuy, ha denunciato l'ostruzionismo americano ed ha dichiarato che per gli Stati Uniti la « via più saggia » è quella di por fine alla politica d'aggressione al Vietnam cessando i bombardamenti e ogni altro atto di guerra contro la RDV: « Ciò affinchè possano cominciare entro le scadenze più vicine le conversazioni su altre questioni interessanti le due parti ». Xuan Thuy ha dichiarato che la pretesa degli americani di porre la condizione della « cosiddetta e assurda reciprocità » ha fino ad ora impedito il progresso delle conversazioni. Il capo della delegazione della RDV ha ammonito gli americani affermando che « per ciò che concerne il Vietnam meridionale, fino a quando le truppe degli Stati Uniti continueranno la loro guerra di aggressione, il popolo, le forze armate del Fronte di liberazione nazionale e le altre forze patriotti che sudvietnamite proseguiranno naturalmente la resistenza ».

Riferito ampiamente da dispacci delle agenzie di informazione, un articolo del giornale di Hanoi, *Nhandan*, ha dedicato questo commento ai colloqui di Parigi: « Da circa quattro settimane, nei colloqui ufficiali di Parigi, la parte americana sta facendo passare il bianco per nero, al fine di eludere la soluzione della questione della totale ed incondizionata cessazione, da parte degli Stati Uniti dei bombardamenti e di tutte le altre azioni militari contro la RDV ». Gli USA, dice il giornale, non fanno che ripetere le calunnie secondo cui il popolo vietnamita e la RDV comprebbero « un'aggressione » nel Vietnam del sud, e d'altro canto con contorte spiegazioni cercano di giustificare le proprie brigantesche imprese « facendo passare la distruzione del popolo vietnamita come un aiuto fornito al Vietnam del sud contro l'aggressione ». Se gli Stati Uniti hanno intenzioni serie — sottolinea il *Nhandan* — rinuncino a questi mezzi vergognosi ed allora si potrà risolvere nel modo giusto la questione posta dalla RDV per sviluppare i colloqui sino al l'ulteriore discussione degli altri problemi ».

La prossima riunione delle due delegazioni a Parigi avrà luogo mercoledì prossimo.

Il rapporto con gli intellettuali discusso dai comunisti francesi

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

Le cose non vanno come nella meteorologia dove, sulla base di certe coordinate, si riesce a prevedere, più o meno esattamente, il tempo che farà. Molti, e soprattutto il governo, avevano previsto che tutta l'attività produttiva francese si sarebbe rimessa in moto ieri martedì. Oggi è mercoledì e i fatti hanno dato un'altra risposta. Una certa ripresa c'è in alcuni settori nei quali le concessioni governative o padronali sono state particolarmente importanti. Votando a mano alzata o a scrutinio segreto, i lavoratori, in questi casi, hanno deciso di tornare al lavoro. Raramente, tuttavia, e ciò ha una importanza tutt'altro che secondaria, il voto è stato unanime. Forti minoranze, al contrario, hanno votato, nonostante i grossi successi ottenuti nel corso della lotta, per il proseguimento dello sciopero. Bisognerà tornare su questo dato più tardi, quando sarà possibile avere tutti gli elementi di fatto.

Vi è da sottolineare, comunque, che i sindacati, e in particolare la CGT, non hanno esercitato alcuna pressione, nè in un senso nè in un altro, sui lavoratori impegnati a votare. I loro dirigenti e i loro militanti si sono limitati ad illustrare le concessioni ottenute formulando un giudizio di massima. In generale, quando il giudizio è stato positivo, il voto ha dato un risultato favorevole alla ripresa del lavoro. Quando è stato invece negativo, il voto si è risolto nella unanimità per il proseguimento della lotta. E' il caso della grandissima maggioranza degli operai della metallurgia. A questo proposito, vi è un episodio che aiuta forse a comprendere la situazione eccezionale che la Francia sta vivendo.

La televisione, com'è noto, è in sciopero. Tutto quello che il governo è riuscito a fare è di mettere in onda, una volta al giorno, la sera alle 19,30, un giornale radio. Gli speaker sono o fedelissimi del regime o ufficiali della polizia in borghese. E' facile immaginare il contenuto delle informazioni date. Ebbene, questo non impedisce che la voce dei lavoratori giunga nelle case. Così abbiamo visto ieri sera uno dei redattori della televisione crumira intervistare uno dei dirigenti dello sciopero della Renault, giovane militante del Partito comunista francese e segretario del comitato centrale di sciopero dell'insieme della Renault. Le sue parole sono andate dritte al cuore dei lavoratori francesi. «Noi, operai della Renault — egli ha detto — siamo decisi a continuare la lotta fino a quando non avremo ottenuto piena soddisfazione. Siamo calmi, disciplinati. Abbiamo una lunga esperienza di lotta. Nessuno si illuda di poterci piegare ». Ha parlato con calma, concisione e precisione. Senza un appunto. Senza il minimo imbarazzo.

Cosa vuol dire questo episodio emozionante? Vuol dire che il potere ha paura. Ha paura dell'attacco diretto ai lavoratori e si sforza, perciò, di dare una impressione di oggettività. Anche perchè il personale della televisione in sciopero distribuisce continuamente manifestini al ciclostile nei quali le informazioni false vengono prontamente smentite. Difficile, d'altra parte, anche per i crumiri al servizio del regime, falsare la realtà. Gli operai, i lavoratori, i cittadini sanno esattamente quello che succede, sia attraverso le radio periferiche sia attraverso i giornali (e in particolare l'Humanité, che ha triplicato la sua vendita normale, e Le Monde, che l'ha raddoppiata), sia, infine, attraverso la incredibile attività degli studenti che diffondono giornali, manifesti, parole d'ordine, documenti e così via, arrivando persino a servirsi delle sedi stradali sulle quali scrivono rapidissimamente notizie su quel che accade in questa o in quella città, in questa o quella fabbrica.

La prima reazione allo sconvolgente attentato contro Robert Kennedy l'abbiamo colta nella scritta seguente: « La rivoluzione in America deve essere anticipata ».

L'atmosfera della Sorbona ha subito una trasformazione profonda. Si continua a discutere molto ma si agisce, anche, e forse soprattutto. Centri di raccolta di fondi di sostegno agli scioperanti sono stati creati da per tutto, automobili degli studenti trasportano viveri, sigarette, vino alle fabbriche. Drappelli di studenti partono per i centri di provincia e anche per l'estero: vanno a Bruxelles, a Ginevra, a Francoforte, a Berlino, a Torino, a Roma, a Belgrado. Portano ai loro colleghi i risultati della loro esperienza, della loro lotta. Una delle loro parole d'ordine fondamentali è diventata, ormai, « esplorare sistematicamente l'azzardo ». Nel fuoco di questa azione, d'altra parte, si registra una certa attenuazione della campagna contro il PCF e contro la CGT. La tattica sembra essere diventata quella di opporre azione ad azione e non più soltanto polemica a polemica. E' chiaro, tuttavia, che l'azione è diversa e a volte opposta a quella del PCF. Ma è già un passo avanti, nel senso che la intossicazione antipartito ha ceduto il passo a una sorta di emulazione.

Anche il Partito comunista francese, dal canto suo, sembra aver messo da parte il tono dei giorni scorsi, ritenendolo evidentemente non più adatto allo evolversi della situazione e dello stesso rapporto partito-studenti-intellettuali.

Una nota dell'ufficio politico, pubblicata stamane dall'Humanité ha attirato l'attenzione. In essa si dà notizia di una riunione avvenuta nei giorni 1 e 3 giugno, nella sede del comitato centrale, tra un gruppo di intellettuali firmatari di una lettera al partito e una delegazione del Comitato centrale del PCF. «Nel corso di questa discussione — si legge nella nota — nella quale ciascuno ha esposto liberamente e francamente il suo punto di vista, i firmatari della lettera si sono dichiarati particolarmente emozionati per l'insufficienza attuale dei legami tra il partito e il movimento studentesco e intellettuale e sono stati così portati a discutere l'applicazione della politica del partito. I membri della direzione del Comitato centrale hanno sostenuto un altro punto di vista. Sottolineando la loro preoccupazione diretta a migliorare e a rafforzare i legami tra il partito, la massa degli studenti e degli intellettuali, essi hanno respinto la messa in causa della politica del partito e della sua applicazione e hanno sviluppato le prospettive aperte alla alleanza dei lavoratori manuali e intellettuali nella lotta per la democrazia e il socialismo. Conformemente ai nostri principi — si legge ancora nella nota — e ai nostri statuti, e nell'interesse del partito, la discussione proseguirà nelle organizzazioni del partito. D'altra parte, dopo le elezioni continuerà la preparazione di una sessione del Comitato centrale, fissata già da parecchi mesi e che sarà consacrata alla vita culturale francese e al posto degli intellettuali nella società ».

Riteniamo che questa sia la prima volta che l'organo ufficiale del partito pubblichi una nota di questo genere.

Alberto Jacoviello

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951231 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini 19